

• **Morosini** La cura alla crisi togata a pag. 11

LA GIUSTIZIA È IN CRISI, TROVIAMO IL "FARMACO"

PIERGIORGIO MOROSINI*

La Magistratura è reduce da un biennio terribile. La quotidiana emorragia di *chat* e intercettazioni emerse dall'inchiesta perugina ne ha messo a nudo limiti e contraddizioni. L'immagine che la stampa proietta al pubblico è di un sistema malato, ordinato per "caste" e con problemi di imparzialità e trasparenza. Eppure, migliaia di giudici e pubblici ministeri, di diversa estrazione anagrafica, territoriale, culturale e ideale, sono estranei al "mercato delle nomine" e mai disposti a rinunciare alla propria autonomia per motivi di carriera. Senza clamori e fra mille difficoltà, ogni giorno onorano la toga con dedizione professionale e senso di indipendenza, partendo dal rispetto per avvocati, testimoni, parti processuali, vittime di reati. Così i progetti di rigenerazione della "giustizia", che stanno impegnando governo, Parlamento, associazionismo giudiziario e ordini forensi, sono chiamati a difendere quel "patrimonio istituzionale".

Un primo segnale promettente si coglie da una delibera del Consiglio superiore della magistratura dello scorso 17 dicembre. Riscrive la circolare sulla gestione delle procure in nome della trasparenza e della pari dignità dei magistrati che le compongono. Le modifiche sono di natura "strutturale". Si incide

su di un modello gerarchico, voluto dalle riforme del 2006-2007 per dare omogeneità a prassi investigative e accusatorie. Negli anni, la formula che riconosceva al "procuratore-capo" un potere organizzativo sostanzialmente incontrollato ha mostrato i suoi limiti. La facoltà di assegnare e revocare, in modo unilaterale, indagini di rilievo, deleghe e incarichi di diversa natura, può trasformare il dirigente dell'ufficio in arbitro delle aspirazioni professionali dei suoi sostituti. La ricerca del suo "gradimento" è in grado di generare timidezze e conformismi, che corrodono senso di indipendenza e imparziale esercizio della giurisdizione. E, si sa, laddove vengono emarginate le coscienze critiche, germogliano perniciosi personalismi e "interessati cerchi magici", os-

sia gli ingredienti principali della vicenda oggetto dell'indagine di Perugia.

Dunque, la novità intende invertire certe tendenze. I poteri organizzativi del procuratore della Repubblica saranno sottoposti alla incisiva verifica di organi terzi, di prossimità (Consigli giudiziari) e centrali (Csm). La soluzione, già in vigore per i presidenti di Tribunale, pare in sintonia anche con il disegno di legge n.2681 per la riforma dell'ordinamento giudiziario (art.1 comma 2), recentemente approvato in Parlamento. Ma i due testi si spingono oltre. Prevedono una fase preparatoria del programma di gestione della Procura a cui sono chiamati a partecipare, collegialmente, il "dirigente" e tutti i suoi sostituti. Insomma, ogni magistrato viene responsabilizzato sul funzionamento del servizio da rendere ai cittadini del territorio di riferimento, al di là dei fascicoli di cui è titolare. Nel costituire anche un dovere deontologico, il farsi carico di questioni più generali può essere un antidoto alle derive burocratiche alla professione.

Da tempo, le Procure sono diventate la prima autorità ad essere incontrata da associazioni o gruppi di privati in cerca di legittimazione. Non

trovando altri varchi istituzionali, la denuncia penale a carico di amministratori, imprenditori e liberi professionisti diventa lo strumento per rimostranze su problemi, ad esempio, di inquinamento ambientale, urbanistica, sanità. In questi casi le Procure devono cimentarsi in una delicata opera di "filtro", posto che la sola iscrizione nel registro degli indagati può produrre effetti irreversibili per chi ricopre cariche pubbliche o svolge attività imprenditoriali o professionali di rilievo. Dunque, il programma di gestione di una Procura, con le sue regole di assegnazione dei processi, di priorità nella trattazione dei diversi reati e di costituzione di dipartimenti specializzati, va reso "conoscibile" a denunciati e denunciati. Una trasparenza doverosa, anche per la responsabilità sociale che incombe sui magistrati.

Leggendo le ormai arcinote *chat*, pare che il male oscuro della giustizia stia nella smodata ambizione di non pochi magistrati a ricoprire ruoli di potere. Non esistono formule magiche per recuperare credibilità, quando in gioco sono ragioni etiche. Ma ripensare il sistema si può. A partire da una organizzazione "orizzontale" della giurisdizione, con magistrati che si distinguono solo per funzioni. E con incarichi direttivi da rendere effettivamente temporanei, per una interpretazione del ruolo da *primus inter pares* votato ad ascoltare tutti e valorizzare esperienze e sensibilità diverse.

**giudice delle indagini preliminari presso il Tribunale di Palermo*

